éducation21
Bildung für Nachhaltige Entwicklung
Education en vue d'un Développement Durable
Educazione allo Sviluppo Sostenibile
Furmaziun per in Svilup Persistent

Dossier tematico

Insieme contro il razzismo

Immagine: iStock

Approfondimento

éducation21
Monbijoustrasse 31 | 3011 Berna
T +41 31 321 00 21 | info@education21.ch
www.education21.ch

Sommario

1. Cosa s'intende per razzismo? 3

2. Quanto è diffuso il razzismo in Svizzera e quali sono le condizioni giuridiche di base? 7

3. Cosa c'entra il razzismo con l'identità e la «cultura»? 9

4. Come si manifesta il razzismo nel contesto scolastico? 12

5. Come possiamo ancorare la visione di una «scuola senza razzismo»? ... 14

6. Come possiamo, in veste di insegnanti, riflettere sul nostro atteggiamento e sulle nostre azioni, adottando un approccio critico nei confronti del razzismo? 18

1. Cosa s'intende per razzismo?

Il **razzismo** è un'ideologia o una prassi che suddivide e gerarchizza gli esseri umani sulla base di determinate caratteristiche quali il colore della pelle, la lingua, la religione, la nazionalità, l'appartenenza nazionale o etnica. Le persone non sono trattate come individui, ma sono considerate in quanto appartenenti ad uno pseudo-gruppo («razza»). Vengono quindi loro attribuite collettivamente caratteristiche morali, culturali e intellettuali inferiori e immutabili. La **razzializzazione** designa il processo di attribuzione e di affermazione di differenze fra esseri umani basate su idee razziste (cfr. glossario SLR). Il termine «razza» è molto problematico in italiano, mentre in inglese la parola «race» è ormai consolidata nel dibattito critico. Gli **stereotipi** razzisti riducono le persone a presunte «caratteristiche tipiche» di appartenenza al gruppo attribuita loro, basate indiscriminatamente su aspetti fisionomici e su una serie di tratti determinati.

Se vogliamo criticare il razzismo (**critica nei confronti del razzismo)**, dobbiamo analizzare in che modo quest'ultimo plasma la società. Ciò significa anche adottare «prospettive di osservazione per riflettere sul potere e su sé stessi», ossia mettere in discussione criticamente le strutture, le pratiche, gli stereotipi e i dibattiti esistenti ai quali ci troviamo a confrontati, così come i nostri atteggiamenti.

Si è ormai affermata la consapevolezza che la prevenzione del razzismo e la critica nei confronti del razzismo sono necessarie in tutti gli ambiti della società, onde garantire una convivenza pacifica e paritaria. Ciò significa considerare come un compito costante: (1) esaminare in che modo il razzismo influenzi noi, la società, le sue organizzazioni e istituzioni, in particolare la scuola e l'insegnamento; (2) mettere in discussione, in una prospettiva critica nei confronti del razzismo, le strutture, le pratiche, gli stereotipi e i dibattiti esistenti; (3) adottare misure per contrastare questo fenomeno. Per combattere efficacemente il razzismo, è utile capire come nasce, come si manifesta e in quali settori lo riscontriamo.

Razzismo strutturale

Per **razzismo strutturale** s'intende una forma di discriminazione o esclusione di gruppi razzializzati radicatasi nella società che si manifesta in valori, comportamenti e idee di normalità consolidatisi nella storia. Il polo opposto è il privilegio strutturale: gruppi e classi sociali dirigenti non sono consapevoli dei propri privilegi, che considerano «naturali». Questo caratterizza quindi l'intera società, incluse le istituzioni e le imprese. Il razzismo strutturale ha tendenzialmente l'effetto di moltiplicare le disparità (cfr. glossario SLR).

*Figura 2: Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione dell'Università di Neuchâtel su incarico del SLR (2022): **Razzismo strutturale in Svizzera: studio sulle basi teoriche e concettuali e sui fondamenti empirici.***

Secondo Osta e Vasquez (2021) Implicit Bias and Structural Racialization, National Equity Project. Si può tracciare un quadro del razzismo strutturale tenendo conto delle sue diverse componenti (S per stereotipi, P per pratiche, D per disparità, rappresentati qui con frecce) e mostrando come queste interagiscono tra loro (interazioni SP, PD, DS, parti in grigio).

Razzismo istituzionale

Per **razzismo istituzionale** s'intende l'esclusione e la condizione di svantaggio di determinati gruppi radicate in un'istituzione e nella sua cultura. Si è in presenza di razzismo istituzionale quando i processi o i regolamenti di istituzioni od organizzazioni sono particolarmente svantaggiosi per certe persone o determinati gruppi di persone e ne provocano di fatto l'esclusione (cfr. glossario SLR). Spesso le discriminazioni istituzionali sono considerate «normali», oppure non vengono né recepite come tali, né messe in discussione. Ecco un esempio: quando gli esami non vengono anonimizzati e, a causa di pregiudizi inconsapevoli, le copie con nomi e cognomi che «sembrano stranieri» vengono valutate diversamente dagli altri lavori.

Razzismo quotidiano

Il **razzismo quotidiano** si manifesta generalmente in modo perlopiù abituale e inconscio nella vita di tutti i giorni. Le idee e le pratiche razziste vengono apprese e interiorizzate già durante l'infanzia e riprodotte inconsapevolmente. Gli atti di razzismo quotidiano passano quasi inosservati agli occhi di chi non li subisce. Per chi invece ne è vittima, tali atti costituiscono una realtà caratterizzata da emarginazione e svalorizzazione (humanrights.ch, razzismo, definizioni; *n.d.t.: libera traduzione*). Nei casi di razzismo quotidiano, ciò che conta non è tanto stabilire se, ad esempio, un'affermazione razzista sia stata pronunciata con l'intento di offendere la vittima o meno, quanto piuttosto sottolinearne l'impatto sulle persone che vivono esperienze di razzismo. Dato che può accadere, ad esempio, che alcune persone oggetto di atti razzisti reprimano, per proteggersi, certe esperienze di razzismo quotidiane, è importante che i diritti umani e la dignità umana fungano da punto di riferimento.

Discriminazione e discriminazione razziale

Per **discriminazione** s'intende svantaggiare o umiliare in modo ingiustificato singoli individui o gruppi, in base all'origine, all'aspetto fisico, al sesso, all'orientamento sessuale, all'età, ecc., determinandone una possibile esclusione sociale (Mugglin et al. 2022:11). Le diverse forme di discriminazione possono anche sovrapporsi.

L'espressione **discriminazione razziale** definisce ogni azione o prassi che, senza giustificazione alcuna, svantaggia determinate persone, le umilia, le minaccia o ne mette in pericolo la vita e/o l'integrità fisica a causa delle loro caratteristiche fisionomiche, etniche, culturali e/o religiose reali o presunte (cfr. glossario SLR).

I casi concreti di discriminazione razziale possono essere ascritti a diverse dimensioni che si sovrappongono: dagli studi emerge che talvolta le e gli insegnanti associano i risultati scolastici a presunte caratteristiche delle allieve e degli allievi che non hanno nessun nesso diretto con il loro rendimento. In un noto studio sperimentale tedesco intitolato «Max vs. Murat» (Bonefeld & Dickhäuser 2018, Università di Mannheim) è stato dimostrato che il nome delle allieve e degli allievi influenza le future e i futuri insegnanti. Nel valutare un dettato, a parità di numero di errori, questi ultimi hanno assegnato a Murat, «nome di origine straniera, in questo caso turca», una nota peggiore rispetto a quella data a Max, «nome di origine tedesca». Max e Murat sono personaggi fittizi. È tuttavia facile immaginare che «Murat» subisca, a livello personale, una disparità di trattamento nella quotidianità scolastica, dovuta tra l'altro a pregiudizi basati su stereotipi razzisti che hanno le e gli insegnanti. Parallelamente, tali pratiche di valutazione dei risultati sono radicate a livello istituzionale, così come nei processi e nelle procedure della vita scolastica quotidiana. Qui entrano in gioco i pregiudizi radicati nella storia e nelle strutture sociali, legati ad esempio a concezioni di gerarchie sociali considerate naturali e a caratteristiche stereotipate attribuite a determinati gruppi di persone. Secondo lo studio citato, il nome Murat ha innescato una catena di associazioni in alcuni/e insegnanti: questo nome, che suona turco, li ha portati ad ipotizzare che il ragazzo provenisse da un ceto con scarsa istruzione e che in futuro non avrebbe probabilmente voluto intraprendere un percorso formativo superiore.

Chi ne è vittima?

Il razzismo è innanzitutto una questione di rapporti di potere, di gerarchia e di disuguaglianza. Di principio, il razzismo e la discriminazione razziale si fondano sul rifiuto dell'«alterità», dell'«altro», ossia sul rifiuto di coloro percepiti come «stranieri», come «non appartenenti», e quindi attribuiti soggettivamente a un determinato «gruppo» di persone. Questa attribuzione o categorizzazione avviene sulla base di determinate caratteristiche esteriori legate all'origine etnica, alla fisionomia, agli attributi religiosi, ecc.
Il termine **«othering»** indica un processo di alterizzazione e di differenziazione (attraverso parole o azioni), basato su determinate caratteristiche, e può anche contemplare una «razzializzazione», ossia può fondarsi su una stereotipizzazione delle persone basata su caratteristiche attribuite. Il più delle volte, ciò traspare pure da una gerarchizzazione o una svalorizzazione di determinati individui o gruppi. Questo fenomeno si verifica anche quando si accetta senza riserve la propria visione come «norma» e si considera «l'altro» come «diverso».
Una tale «norma» comporta dei privilegi: il razzismo è un sistema in cui le persone «bianche» sono viste come il criterio di riferimento e considerate superiori («privilegio bianco»). «**Essere bianchi**» si riferisce in primo luogo non tanto al colore della pelle, quanto piuttosto, e più in generale, a persone che, in virtù della loro appartenenza a un gruppo loro attribuita, non hanno vissuto esperienze dirette di razzismo. Ciò non significa che le persone «bianche» ne siano sempre immuni, ma non sono sistematicamente svantaggiate o oppresse dal razzismo.

In Svizzera, il razzismo è spesso associato a una percezione (negativa) della **migrazione** e della **diversità**. Molte persone vittime di razzismo hanno un passato migratorio (di 1ª o 2ª generazione). Ma non tutte: anche le **persone senza passato migratorio** (ovvero persone nate in Svizzera con entrambi i genitori nati in Svizzera (3ª generazione)) che si identificano, ad esempio, come PoC *(people of color,* un termine nato nel contesto anglosassone per descrivere l'identità collettiva di chi non è considerato "bianco", è da distinguere dall'uso italiano di "persona di colore", più ristretto e non equivalente) o persone con una determinata appartenenza religiosa (visibile), possono essere oggetto di discriminazione razziale.

Secondo il glossario del Servizio per la lotta al razzismo (SLR), esistono **diverse forme di razzismo**. Tra queste figurano il razzismo anti-nero, l'antisemitismo o ostilità antiebraica, il razzismo antimusulmano, il razzismo nei confronti di jenisch, sinti/manouches o rom, nonché, in generale, la «xenofobia», ossia la svalorizzazione e la stereotipizzazione delle persone straniere (o delle persone percepite come tali). Tra gli altri, il rapporto sul razzismo redatto dalla «Rete di consulenza per le vittime di razzismo» menziona anche il razzismo anti-asiatico.

Dove e come si manifesta il razzismo?

Il razzismo è presente in tutti gli ambiti della società. Oltre al settore della formazione, lo si rileva anche quando si cerca un lavoro o un alloggio, nella vita professionale quotidiana, nei rapporti con la polizia e la giustizia (p. es. la profilazione razziale, quando la polizia controlla con particolare frequenza persone con un determinato aspetto), nei rapporti di vicinato, negli spazi pubblici, nello sport e nelle attività ricreative, ecc.
Il razzismo è presente soprattutto:

- nei pregiudizi, nell'attribuzione di stereotipi (negativi);
- nelle forme di discriminazione istituzionale e strutturale;
- nelle cosiddette microaggressioni, ossia azioni e modalità di comunicazione quotidiane, spesso sottili, talvolta verbali o non verbali, percepite dalle persone che ne sono oggetto come forme di esclusione e svalorizzazione;
- in atti a sfondo razzista di rilevanza penale (crimini d'odio/Hate Crime);
- in esternazioni verbali e scritte che incitano alla violenza, all'odio o alla discriminazione (discorsi d'odio/Hate Speech, cfr. glossario SLR), spesso diffuse in Internet e sui social media.
- in altre forme di discriminazione (p. es. basata su sesso, identità di genere, orientamento sessuale, classe sociale, ecc.) che si sovrappongono.

Fonti

Bonefeld, M. & Dickhäuser, O. (2018). (Biased) Grading of Students' Performance: Students' Names, Performance Level, and Implicit Attitudes. In: Frontiers in Psychology. 9:481.

Servizio per la lotta al razzismo [SLR] (s.a.). Glossario. Online: www.frb.admin.ch.

El-Maawi, R., Owzar, M.& Bur, T. (2022). No to Racism. Grundlagen für eine rassismuskritische Schulkultur. hep Verlag AG.

Mugglin, L., Efionayi, D., Ruedin, D. & D'Amato, G. (2022). Grundlagenstudie zu strukturellem Rassismus in der Schweiz. Swiss Forum for Migration and Population Studies. Online:
Human rights.ch Glossar. Online: www.humanrights.ch.

Rete di consulenza per le vittime del razzismo. (2026). Episodi di razzismo trattati nell'attività di consulenza 2025. Rapporto sulla discriminazione razziale in Svizzera basato sui dati del sistema di documentazione del razzismo DoSyRa. Humanrights.ch, Commissione federale contro il razzismo CFR. Berna: Aprile 2026. Online: www.network-racism.ch

2. Quanto è diffuso il razzismo in Svizzera e quali sono le condizioni giuridiche di base?

In Svizzera, il razzismo è ormai presente nel dibattito pubblico e riconosciuto come un problema sociale. A ciò hanno contribuito i dibattiti e gli eventi internazionali, nonché i movimenti della società civile e gli sforzi profusi dalle organizzazioni statali.

Entità e indicatori

L'entità degli atteggiamenti razzisti in Svizzera viene misurata tramite il cosiddetto «Indice di razzismo» che contempla la domanda relativa al «fastidio dovuto alla presenza di persone percepite come "diverse" nella vita quotidiana, nel vicinato o sul posto di lavoro», in cui si chiede di specificare, tra i motivi addotti, il colore della pelle, la lingua, la religione e la nazionalità. Dalle indagini emerge che gli atteggiamenti razzisti non riscuotono generalmente molto consenso tra la popolazione svizzera. Tuttavia, quando si tratta di stereotipi negativi, un numero relativamente maggiore di persone intervistate si dichiara d'accordo. Gli stereotipi razzisti sono quindi diffusi.

I dati relativi agli episodi di razzismo in Svizzera vengono raccolti da diversi attori, come l'Ufficio federale di statistica, il Servizio di lotta al razzismo, nell'ambito dell'indagine sulla «convivenza in Svizzera VeS», o la Rete di consulenza per le vittime del razzismo.
Nell'indagine sulla convivenza in Svizzera del 2024, il 26,5% della popolazione svizzera intervistata – ossia poco più di una persona su quattro – ha dichiarato di essere stata oggetto di discriminazioni razziali negli ultimi cinque anni. Le persone con un passato migratorio ne sono state vittime in misura maggiore, rispetto a coloro che non lo hanno, con un tasso del 30% contro il 9%. Nel 2024, la Rete di consulenza per le vittime del razzismo ha registrato il maggior numero di casi nel settore della «xenofobia». Le e i più giovani sembrano maggiormente oggetto di discriminazione razziale rispetto alle persone più anziane che sono anche più propense a segnalarne i casi.

Se si considerano congiuntamente il razzismo e l'ostilità nei confronti delle persone straniere o con un passato migratorio (xenofobia), allora questa tematica non può in alcun modo essere considerata un fenomeno marginale, tanto più nella Svizzera cosmopolita. La pluralità delle origini è elevata e in aumento: in Svizzera, il 58,6% di tutti i bambini di età compresa tra 0 e 6 anni e circa il 56% dei bambini di età compresa tra 7 e 14 anni vive in un'economia domestica con almeno una persona con un passato migratorio. Ciò si riflette anche nelle scuole, contesto in cui si verificano episodi di discriminazione razziale: secondo diverse indagini, ben un quarto dei casi segnalati si è verificato in questo contesto. Dal 2023, la Rete di consulenza per le vittime del razzismo registra il maggior numero di episodi proprio nel settore dell'educazione.
In tutti i contesti in cui il razzismo è presente, il fenomeno sommerso è ampio: bisogna partire dal presupposto che gran parte dei casi non viene segnalata.

Condizioni giuridiche di base

La percezione del razzismo, così come la lotta al razzismo e alla discriminazione razziale sono rappresentati, a livello giuridico, negli strumenti internazionali e nelle basi legali svizzere.
A livello internazionale vanno citati l'articolo 2 della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, l'articolo 2 della Convenzione sui diritti del fanciullo e la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale ICERD (International Convention on the Elimination of all Forms of Racial Discrimination), adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite ed entrata in vigore il 4 gennaio 1969. L'ICERD garantisce la protezione delle persone dalla discriminazione razziale sia sul piano giuridico che fattuale. La Svizzera ha ratificato l'ICERD nel 1994.

Nella Costituzione federale, l'uguaglianza giuridica, di cui all'articolo 8, cpv. 2, contempla un divieto di discriminazione basato sulla «razza»: «Nessuno può essere discriminato, in particolare a causa dell'origine, della razza, […].»

Inoltre, la norma penale contro il razzismo, di cui all'articolo 261bis del Codice penale svizzero (CP), punisce la discriminazione razziale. «La norma penale contro la discriminazione e l'incitamento all'odio rende punibili gli atti che negano pubblicamente a una persona, in modo implicito o esplicito, il diritto a un'esistenza sulla base della sua razza, etnia, religione o orientamento sessuale. È inoltre penalmente perseguibile il rifiuto, dovuto a motivazioni razziali, di fornire merci o prestazioni destinate a tutti». Il reato menzionato nell'articolo del codice penale è perseguibile d'ufficio. In altre parole, chiunque può denunciare ciò che ritiene essere un'infrazione, e le autorità competenti sono tenute a verificare la fattispecie e, se del caso, ad avviare un procedimento penale. In caso di reato comprovato, è prevista una pena pecuniaria o una pena detentiva fino a 3 anni.
La norma penale offre alle persone vittime di razzismo un insieme di strumenti per adire le vie legali, ma non impedisce gli atteggiamenti razzisti o omofobi nella società. Gli atteggiamenti e le convinzioni personali, infatti, non sono punibili. Inoltre, la legge non si applica, se esiste un rapporto personale tra le persone coinvolte. La norma presuppone che il comportamento discriminatorio avvenga pubblicamente e, per essere riconosciuto come reato, l'episodio deve presentare una certa gravità. È difficile, in particolare, che la norma penale riesca a coprire i danni morali o le conseguenze psicologiche ed emotive derivanti dalle esperienze di razzismo. La norma penale deve quindi essere accompagnata da un efficace lavoro di sensibilizzazione.
La Svizzera non dispone di una legge generale antidiscriminazione, circostanza che viene ripetutamente criticata a livello internazionale e nazionale, poiché si ravvisano delle lacune nella protezione dalla discriminazione.

Riquadro informativo

Per ulteriori **informazioni sulle condizioni giuridiche di base**, cliccare qui:
CFR: diritto penale (admin.ch)
Basi legali - www.humanrights.ch (pagina disponibile solo in tedesco e francese)
Articolo 8 della Costituzione

Fonti

Rete di consulenza per le vittime del razzismo. (2026). Episodi di razzismo trattati nell'attività di consulenza 2025. Rapporto sulla discriminazione razziale in Svizzera basato sui dati del sistema di documentazione del razzismo DoSyRa. Humanrights.ch, Commissione federale contro il razzismo CFR. Berna: Aprile 2026. Online: www.network-racism.ch

Ufficio federale di statistica [UFS] (2025). Indagine sulla convivenza in Svizzera 2024. 11. Marzo 2025. Online: www.bfs.admin.ch.

Servizio per la lotta al razzismo [SLR] (Hrsg.). (2024). Il razzismo in Svizzera: cifre, fatti e interventi necessari. Berna: Febbraio 2024. Online: www.frb.admin.ch.

3. Cosa c’entra il razzismo con l’identità e la «cultura»?

Quando riflettiamo sul razzismo, quando ci occupiamo di questo tema, allenandoci a compiere azioni e ad assumere atteggiamenti critici nei suoi confronti, riflettiamo anche sulla nostra identità, sulla nostra posizione nel mondo, sullo sguardo che rivolgiamo a noi stessi e sullo sguardo che gli altri ci rivolgono. In quest’ambito, la «cultura» è un aspetto significativo della nostra identità, in quanto assume un ruolo importante anche nel contesto del razzismo: attribuzioni culturali svalorizzanti possono sostituirsi agli stereotipi razzisti.

Il razzismo e l’identità

Il concetto di **identità** descrive il modo in cui le persone percepiscono sé stesse sulla base della propria evoluzione biografica e nel costante confronto con l’ambiente (sociale). Tra le caratteristiche importanti che contribuiscono alla nostra identità figurano, ad esempio, il sesso, l’età, l’etnia, la nazionalità, la classe sociale, il livello d’istruzione, la professione, lo status sociale, le peculiarità personali e le competenze. Nel caso della discriminazione razziale, molteplici aspetti dell’identità delle persone razzializzate vengono ridotti a uno **stereotipo razzista**. Questi stereotipi fanno parte di sistemi basati su privilegi e oppressione, come l’eteronormatività (le relazioni eterosessuali come unica norma), la misoginia (ostilità nei confronti delle donne), il patriarcato, la xenofobia, l’apartheid, ecc.

Siamo uguali o diversi? Secondo i diritti umani internazionali e la legislazione elvetica, siamo tutte e tutti uguali dal punto di vista giuridico – almeno prevalentemente, perché ad esempio lo statuto di soggiorno in Svizzera crea disuguaglianze formali – e noi tutte e tutti abbiamo bisogni umani fondamentali simili. Tuttavia, viviamo anche esperienze diverse e assumiamo **posizioni** diverse. In altre parole, le nostre diverse identità ci collocano in **situazioni di partenza** diverse.
Date le molteplici caratteristiche identitarie, una persona può anche subire più forme di discriminazione (**discriminazione multipla**): ad esempio, può essere discriminata allo stesso tempo a causa della sua appartenenza religiosa, del suo orientamento sessuale e di una disabilità. (cfr. glossario SLR).

La **discriminazione intersezionale** è un concetto più ampio, secondo cui diverse caratteristiche identitarie, inscindibili e interdipendenti, sono all’origine di esperienze di discriminazione distinte nelle persone (cfr. glossario SLR). Ad esempio, il movimento per la coscienza nera (Black Consciousness Movement – BMC) negli Stati Uniti (in particolare a partire dagli anni 1960) era costituito esclusivamente da uomini neri, mentre il movimento femminista era portato avanti unicamente da donne bianche borghesi. Le situazioni di vita specifiche e le esperienze di discriminazione vissute dalle **donne nere** venivano ignorate. Il concetto di discriminazione intersezionale è stato soprattutto sviluppato da Kimberlé Crenshaw, una professoressa, giurista e attivista statunitense.
L’identità, o singoli suoi aspetti, non sono però unicamente determinati dall’esterno/dagli altri o da condizioni strutturali: l’identità può anche essere **consapevolmente creata, enfatizzata** e vissuta in modo visibile agli occhi degli altri. Può, ad esempio, contemplare l’abbigliamento, i simboli esteriori di ricchezza (status symbol), il comportamento, le interazioni con gli altri, l’eloquio/la lingua, i gusti musicali, ecc. (cfr. qui di seguito il punto «Il razzismo e la cultura»). L’appartenenza a un determinato gruppo, le differenziazioni da altri gruppi di persone e l’espressione di un certo atteggiamento sono considerati elementi importanti nella negoziazione dell’identità.

Il razzismo e la cultura

L’«origine» e la «cultura» possono essere **componenti** significative **dell’identità**, soprattutto in un contesto in cui è presente un’elevata diversità di origini. Coltivare la propria «cultura» è in sé qualcosa di bello e importante. Se però ciò conduce a limitazioni e differenziazioni che svalorizzano «l’altro», allora enfatizzare eccessivamente l’«origine» e la «cultura» (e anche l’identità) può contribuire a favorire le discriminazioni e il razzismo. Questo vale sia per la «società maggioritaria» svizzera che per le «minoranze» migranti.

Quando le «culture» vengono valutate e svalorizzate, la «cultura» – in quanto distinzione stigmatizzante – diventa un sostituto della «razza». «Il razzismo culturalista riprende la logica biologistica del razzismo, presentando le differenze culturali come quasi naturali. Si può allora parlare di un **razzismo senza «razza»**. Si sostiene un'incompatibilità tra le «culture» che alla fine sfocia nuovamente nella svalorizzazione dei gruppi definiti come «altri»» (cfr. glossario «No to Racism»).

La «cultura» è fra i concetti più dibattuti. Uno dei problemi legati alla **sua comprensione** risiede nel fatto che la «cultura» viene talvolta considerata un elemento omogeneo, immutabile e fisso attribuito ad un gruppo di origine. Eppure, la cultura non è una realtà che esiste di per sé, bensì è **creata dalle persone** e, in quanto tale, è un **«costrutto sociale» condiviso**.
Un dibattito centrale sulla «cultura» ruota attorno alla domanda seguente: «i gruppi o i Paesi dominanti diffondono la "loro" cultura in tutto il mondo, causando così la scomparsa delle "culture locali"?». Negli anni 1970, ad esempio, il termine «Coca-Colonization» (colonizzazione da parte di Coca-Cola) esprimeva questa preoccupazione e una **critica alla globalizzazione**. Nonostante l'influenza indubbiamente importante della «cultura globale», questa ipotesi di omogeneizzazione della cultura (tutto diventa uguale) è stata smentita da tempo. In un mondo globalizzato e interdipendente, la cultura è molto **variegata**.

Oggi, si parla spesso anche della dinamica dell'«**appropriazione culturale**». C'è consenso sul fatto che la cultura si diffonda in tutto il mondo. In un primo momento, il concetto è quindi neutro, ma in certi casi è anche **problematizzato**, soprattutto quando gruppi dominanti si appropriano di «elementi culturali» di minoranze ininfluenti. Ad esempio, il «mate», che è parte integrante di rituali e tradizioni di molte popolazioni indigene del Sudamerica, è stato scoperto e commercializzato come bevanda di tendenza da aziende occidentali. Sono però queste ultime a trarne un profitto economico, mentre i valori e il rispetto della cultura del mate vengono ignorati. Un altro esempio è quello della cultura hip-hop, originariamente sviluppata e diffusa da persone afroamericane provenienti da quartieri svantaggiati. Oggi, questa musica è pure eseguita da persone che talvolta non hanno alcuna idea delle sue origini. Anche in Svizzera ha suscitato accesi dibattiti il fatto che musiciste e musicisti reggae bianchi portavano le treccine rasta. Ciò dimostra che è importante essere critici nei confronti dell'appropriazione culturale quando cela **sfruttamento, discriminazione e razzismo,** o quando questi fenomeni influenzano l'espressione culturale. Persino la critica stessa è però oggetto di critiche: spesso dietro le accuse di appropriazione culturale si nasconde una concezione statica di «cultura» e si ignora la realtà dei **molteplici processi di appropriazione culturale**. L'hip-hop è ormai entrato da tempo nella cultura dominante, e Bob Marley, la star del reggae, è tuttora un idolo venerato da molti. Le persone negoziano costantemente la «cultura» tra loro. Anziché stabilire categorie rigide della «propria» e «altrui» cultura, gli esseri umani creano **forme miste di identità culturali** a partire dalle loro esperienze e dai loro incontri. Si tratta quindi innanzitutto di essere consapevoli di ciò che è in gioco quando si parla di appropriazione culturale e dei suoi legami con i rapporti di dominio.

La «cultura» è strettamente legata allo «**stile di vita**», ad esempio **alla moda, alla musica, ai comportamenti e all'eloquio**. Possono essere elementi culturali che emergono in modo relativamente indipendente dall'origine, ad esempio. Si parla di «transculturazione» quando gli elementi culturali non sono più riconducibili a determinati contesti culturali d'origine. Una tale «**cultura di gruppo**» o «**identità di gruppo**» implica un costante processo di negoziazione che ruota attorno alle appartenenze. Queste ultime possono anche contemplare l'identificazione, la differenziazione e l'esclusione. In un contesto di immigrazione pluriculturale possono così svilupparsi anche atteggiamenti polarizzanti.

Nel gergo giovanile italiano, il termine **«maranza»** ha acquisito una notevole popolarità grazie alla sua massiccia diffusione sui social media, in particolare TikTok e Instagram. Lo stile «maranza» è associato a un'estetica di strada che ammicca al mondo dei gangster, celebra una **virilità esasperata** e connota fortemente il background delle **seconde generazioni**, in particolare di origine nordafricana.

Questo look è caratterizzato da uno stile vestimentario specifico — dominato da tute in acetato o modelli *Tech Fleece* — e dall'esibizione di **articoli di lusso**, spesso contraffatti, come borselli a tracolla Gucci o Louis Vuitton, occhiali da sole appariscenti e collane vistose che fungono da status symbol. Sebbene l'estetica "coatta" non sia una novità, il fenomeno dei «maranza» polarizza fortemente l'opinione pubblica: da un lato, molti giovani vi si identificano con orgoglio, postando video nelle stazioni o nei centri commerciali sulle note della **musica drill**; dall'altro, il termine viene usato in modo derisorio o parodistico in innumerevoli video che circolano in rete.
Tuttavia, l'immagine del «maranza» viene spesso strumentalizzata, specialmente in contesti politici o **ambienti xenofobi**, per alimentare il pregiudizio contro i giovani con background migratorio e, specificamente, contro i ragazzi di origine araba o musulmana. Il termine rischia così di assumere una **connotazione razzista**, diventando un'etichetta stigmatizzante. Poiché una parte dei giovani che si riconoscono in questo stile diffonde online contenuti dai toni aggressivi o **misogini**, ciò contribuisce ulteriormente alla polarizzazione sociale e alla stereotipizzazione negativa dell'uomo musulmano o straniero nelle periferie italiane.

Questo esempio, tra gli altri, ci mostra quanto possano essere complesse le negoziazioni in fatto di «cultura» e «identità». Ogni volta che prendono piede forme estreme di «cultura» e «identità» basate sull'altrui esclusione e svalorizzazione, possono venire a crearsi condizioni ideali tali da favorire la discriminazione e il razzismo.

Fonti

Balibar, Etienne & Wallerstein, Immanuel. 1992. Rasse, Klasse, Nation. Ambivalente Identitäten, 2. Aufl., Hamburg: Argument.

Bundesministerium für Bildung [BMB]. (2016). Transkulturelles und Interkulturelles Lernen. Zentrum Polis. Polis aktuell Nr. 2, 2016. Online: www.politik-lernen.at.

Dorsch (o.J.): Lexikon der Psychologie. Online: www.dorsch.hogrefe.com.

El-Maawi et al. (2022), Glossar No to Racism. Online: www.notoracism.ch

Lucia Bertoldini [FACTA] (2025): Come "il maranza" è diventato uno stereotipo razzista. Online: www.facta.news

4. Come si manifesta il razzismo nel contesto scolastico?

Anche nel contesto educativo il razzismo si manifesta a livello strutturale, istituzionale, nell'insegnamento e nella quotidianità scolastica. A tutti i livelli, si osservano disuguaglianze, pratiche e stereotipi che possono favorire il razzismo.

Gli effetti del razzismo strutturale nel settore scolastico

A livello strutturale e istituzionale, certe disuguaglianze sociali possono influire sull'educazione e sull'accesso alle opportunità formative, nonostante le condizioni giuridiche di base che garantiscono la parità d'accesso alla formazione in Svizzera. Le prove di discriminazione razziale nel settore formativo sono meno evidenti di quelle presenti, ad esempio, sul mercato immobiliare e del lavoro. Secondo il «Rapporto educativo svizzero», la nazionalità straniera, la lingua straniera e il basso livello di formazione dei genitori sono considerati «fattori di rischio» che possono determinare un rendimento scolastico più scarso. Entrano quindi in gioco alcune disuguaglianze strutturali. Tali riscontri provenienti dal contesto della migrazione sono solo in parte rilevanti in tema di razzismo: non tutte le persone con un passato migratorio vivono esperienze di razzismo e le «condizioni di partenza» di bambine e bambini con un passato migratorio a scuola variano notevolmente.

Il razzismo nella scuola e nel sistema scolastico

La scuola e il sistema scolastico possono avere un impatto negativo sulla formazione delle persone migranti e/o razzializzate, ad esempio quando queste ultime vengono penalizzate da pratiche istituzionali quali le regole d'accesso e di procedura. A livello statistico, tuttavia, questo fenomeno nel contesto scolastico è a malapena documentato. Il Rapporto sul sistema educativo svizzero (2023) mostra che i fattori quali la lingua straniera e l'estrazione socioeconomica dei genitori hanno un impatto sul passaggio dal grado primario alla scuola media, dove le esigenze sono più elevate. Molte e molti ripetenti hanno un passato migratorio. Questa ripetizione dell'anno, o la scolarizzazione tardiva, hanno un effetto negativo sui successivi passaggi scolastici. In questo contesto si intrecciano diversi **fattori** – come il passato migratorio e lo status socioeconomico – e le strutture e pratiche istituzionali contribuiscono a perpetuare le **disparità di trattamento**.

Tuttavia, questi fattori non hanno sempre a che fare con il razzismo: esistono persone con un passato migratorio molto privilegiate a livello socioeconomico, oppure persone con un passato migratorio che non vengono razzializzate (p. es. «donne svedesi bianche»). Altre vengono razzializzate, anche se non hanno un passato migratorio (p. es. persone PoC o di fede musulmana o ebraica). Un altro ambito riguarda la sottorappresentazione di personale scolastico e insegnanti con un passato migratorio, che hanno eventualmente vissuto a loro volta esperienze di razzismo. Qui mancano modelli di riferimento per le bambine e i bambini razzializzati.

Il razzismo nelle discipline scolastiche

In gran parte delle risorse didattiche, le persone razzializzate sono «invisibili», ossia a malapena rappresentate. Inoltre, alcune risorse possono contribuire a riprodurre stereotipi razzisti. Negli ambiti di analisi relativi al razzismo, alla migrazione, alle rappresentazioni dello spazio e della società, uno studio della Commissione federale contro il razzismo (CFR) rileva che il razzismo non costituisce né un tema centrale né un tema trasversale all'interno dei libri di testo. Il tema del razzismo viene spesso trattato solo in relazione alle ideologie razziste (p. es. il nazionalsocialismo, l'apartheid), che a loro volta si collocano nel passato e al di fuori del contesto di vita delle persone in formazione. Il tema della migrazione viene raramente intrecciato con una visione critica delle disuguaglianze globali o dell'attualità politica. Lo spazio immaginario «altrove» è fortemente caratterizzato da attribuzioni esterne. Nel campo della rappresentazione delle persone diverse, le risorse didattiche sono disomogenee, ad esempio le persone PoC vengono spesso raffigurate solo nell'ambito del tema della diversità.

Il razzismo negli atteggiamenti e nelle azioni delle e degli insegnanti

Attraverso le loro pratiche e la riproduzione di stereotipi – perlopiù non intenzionale – le e gli insegnanti possono contribuire al perpetuarsi delle discriminazioni razziali. Alcuni studi mettono in evidenza un approccio didattico basato sulle mancanze (orientate al deficit) nei confronti delle persone con un passato migratorio o razzializzate (cfr. p. es. Max vs. Murat). Ma anche attribuzioni di «alterità» non intenzionali o inconsce nella quotidianità scolastica, ma rilevanti ai fini del razzismo, possono essere dolorose per le persone che ne sono oggetto. Ad esempio, quando un insegnante confronta un bambino, che si identifica come persona PoC e che non ha un passato migratorio, con un **determinato** Paese d'origine o una **determinata** cultura, magari con l'intento di parlare di diversità in classe.

Esperienze di razzismo e conseguenze nel contesto scolastico

Secondo il suo rapporto sulla discriminazione razziale in Svizzera, la Rete di consulenza per le vittime del razzismo descrive diverse forme di episodi di razzismo (non specificamente legate al contesto scolastico). La maggior parte dei casi segnalati riguarda episodi di razzismo verbale, disparità di trattamento discriminatorie e umiliazioni. Sono invece più rare le aggressioni fisiche violenti. Nel contesto scolastico, il razzismo si manifesta talvolta sotto forma di esternazioni o azioni involontarie ma con connotazioni razziste. È il caso, ad esempio, quando si chiede spesso a un bambino da dove provenga «davvero», anche se non ha mai vissuto un'esperienza migratoria. Oltre alle ripercussioni psicologiche ed emotive negative, talvolta con ripercussioni sulla salute fisica, la discriminazione razziale può avere un impatto negativo anche sul rendimento scolastico. Le situazioni di stress o anche le note scolastiche effettivamente più basse ottenute dalle persone razzializzate possono sfociare nella paura di essere giudicati sulla base di attribuzioni stereotipate negative, poi confermate non intenzionalmente con il proprio comportamento («minaccia dello stereotipo»). Le strategie per gestire le esperienze di razzismo vanno dalla negazione, passando dalle spiegazioni «razionali», dal ripiegamento su sé stessi e dai tentativi di controllare autonomamente queste attribuzioni, fino alla ribellione e all'aggressività.

Potete trovare esempi concreti di episodi di razzismo nelle scuole nelle documentazioni sui casi della Rete di consulenza per le vittime del razzismo.

Fonti

Rete di consulenza per le vittime del razzismo. (2026). Episodi di razzismo trattati nell'attività di consulenza 2025. Rapporto sulla discriminazione razziale in Svizzera basato sui dati del sistema di documentazione del razzismo DoSyRa. Humanrights.ch, Commissione federale contro il razzismo CFR. Berna: Aprile 2026. Online: www.network-racism.ch

Commissione federale contro il razzismo [CFR]. (2023). Studio sul razzismo e la rappresentazione della diversità della società nel materiale didattico. 19 giugno 2023. Online: www.ekr.admin.ch.

Commissione federale contro il razzismo [CFR]. (2021). 2019/2020 Discriminazione razziale in Svizzera Rapporto del Servizio per la lotta al razzismo.

Mugglin, L., Efionayi, D., Ruedin, D. & D'Amato, G. (2022). Grundlagenstudie zu strukturellem Rassismus in der Schweiz. Université de Neuchâtel: Swiss Forum for Migration and Population Studies. Dezember 2022.

5. Come possiamo ancorare la visione di una «scuola senza razzismo»?

Quale responsabilità incombe alla scuola?

La prevenzione del razzismo e la critica nei confronti del razzismo sono un compito sociale, istituzionale e individuale. La scuola – in quanto luogo di apprendimento – svolge un ruolo centrale nella socializzazione di bambine, bambini e giovani. Gli istituti scolastici, nonché le e gli insegnanti, possono contribuire a fare della scuola uno «spazio critico nei confronti del razzismo» e a infondere nelle allieve e negli allievi un atteggiamento antirazzista che li accompagnerà per tutta la vita.
Il razzismo e la discriminazione sono presenti in tutte le scuole, in misura maggiore o minore: gli episodi che vi si verificano dovrebbero spingere le attrici e gli attori scolastici a trattare il tema, in modo da gestire questi fenomeni in questo contesto in modo preventivo, lungimirante e duraturo (cfr. rubrica «Scuola»).

Integrazione nella dichiarazione della CDPE: la visione della «scuola senza razzismo»

Con la sua dichiarazione del 27 marzo 2025 sulla prevenzione e la lotta al razzismo e all'antisemitismo nelle scuole, la Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) invita le scuole, nonché le loro attrici e i loro attori, ad assumersi le proprie responsabilità. La CDPE si dichiara a favore di scuole che «[…] garantiscano pari opportunità e un trattamento privo di razzismo e discriminazione per allieve, allievi, insegnanti e personale, indipendentemente dalla loro origine, dal colore della pelle, dal genere o dall'appartenenza religiosa.» (CDPE 2025). Secondo la CDPE, questo approccio dev'essere promosso attraverso l'educazione allo sviluppo sostenibile (ESS).

Istituti scolastici che perseguono la visione di una «scuola senza razzismo»

Sulla base della dichiarazione della CDPE e del concetto di «scuola senza razzismo» elaborato da éducation21, questa visione può essere descritta come segue.
Una «scuola senza razzismo» riconosce il razzismo in quanto emergenza sociale. Integrando la critica nei confronti del razzismo nel contesto scolastico, una «scuola senza razzismo» fornisce un contributo allo sviluppo sostenibile. Il razzismo viene affrontato in modo interdisciplinare e globale nell'ambito dell'educazione allo sviluppo sostenibile (ESS), e le competenze ESS acquisite consentono di compiere azioni e di adottare un comportamento critici nei confronti del razzismo. Una «scuola senza razzismo» persegue la propria visione in modo sistemico e a tutti i livelli dell'organizzazione (direzione scolastica, così come tutti gli organi e i comitati) e dell'impostazione dell'insegnamento (Whole School Approach). Una «scuola senza razzismo» adotta misure appropriate per contrastare il razzismo a scuola e nell'insegnamento. Le misure collaudate vengono istituzionalizzate e regolarmente verificate. Una «scuola senza razzismo» è consapevole che la realizzazione di questa visione si basa su un dibattito critico-costruttivo costante. Continua a sviluppare le proprie competenze in materia di gestione del razzismo, scambiando le proprie esperienze con altre scuole, con attrici e attori rilevanti nel contesto scolastico e con esperte ed esperti in materia di razzismo.

Le misure che consentono di lavorare a favore di una «scuola sempre meno razzista» sono disponibili nella rubrica «Scuola» di questo dossier tematico.

Rafforzare la prevenzione del razzismo grazie all'ESS

Figura 2: modello a cascata della prevenzione del razzismo nel contesto scolastico elaborato da éducation21

Le competenze ESS (p. es. il pensiero sistemico e critico, la riflessione sui valori, l'assunzione di responsabilità e la partecipazione) costituiscono la base per la critica nei confronti del razzismo, che a sua volta rappresenta un presupposto per l'approccio istituzionale globale volto a contrastare il razzismo su quattro livelli: (1) identificazione del razzismo, (2) prevenzione, (3) intervento e (4) istituzionalizzazione delle misure. Di fondamentale importanza per la critica nei confronti del razzismo è inoltre una dimensione di operazionalizzazione delle cosiddette «lessons learnt» (lezioni apprese): una cultura dell'accettazione costruttiva porta a un processo di sviluppo continuo e di miglioramento costanti. In questo modo si definisce il quadro di riferimento per una scuola che persegue la visione di «scuola senza razzismo» o di «scuola sempre meno razzista».

Gli approcci ESS in materia di prevenzione del razzismo prevedono, ad esempio, una riflessione sotto forma di:

- **avvicinamento al tema**: conoscere i concetti e i livelli del razzismo (p. es. razzismo strutturale, istituzionale e quotidiano);
- **sviluppo delle conoscenze**: analizzare la storia coloniale, le strutture postcoloniali e il loro impatto sul presente. Tematizzare le disuguaglianze economiche e le strutture di potere ad esse associate a livello mondiale. Collocare il razzismo e la discriminazione in relazione con i diritti umani. Esaminare il razzismo nel contesto della migrazione, della diversità culturale e di provenienza in Svizzera;
- **interconnessione**: quali attrici e attori hanno quale visione del razzismo? In che modo le diverse attrici e i diversi attori contribuiscono alla critica nei confronti del razzismo? Quali sono le prospettive di chi ha e di chi non ha vissuto esperienze di razzismo nella propria vita quotidiana?
- **sviluppo della visione**: elaborare visioni del futuro condivise: «aula senza razzismo», «scuola senza razzismo», «società senza razzismo»;
- **processo decisionale**: riflessioni, discussioni sui valori, nonché identificazione e difesa delle proprie opinioni. È eventualmente possibile raggiungere una posizione condivisa all'interno della classe o della scuola;
- **trasferimento**: discutere opzioni d'intervento attuabili: p. es., iniziare con misure e cambiamenti all'interno della propria classe (sapendo che l'«approccio critico nei confronti del razzismo» dev'essere esteso).

Questi approcci possono essere applicati sia ai corsi di formazione continua e al trasferimento di conoscenze in seno al corpo insegnante (da parte delle attrici e degli attori della scuola: insegnanti,

assistenti sociali scolastici, direzioni scolastiche, ecc.), sia a livello di insegnamento destinato alle allieve e agli allievi.

Raccomandazioni

Affrontare il razzismo a livello di **tutta la scuola**: p. es., le e gli insegnanti hanno bisogno del sostegno della direzione scolastica; occorre prevedere spazi e opportunità per il dibattito; le attività volte a istaurare una cultura scolastica sempre meno razzista devono essere in linea con le linee guida della scuola.
Le attività volte a contrastare la discriminazione razziale a scuola devono essere istituzionalizzate, al fine di garantirne un consolidamento duraturo. È necessario chiarire ambiti di competenza e responsabilità. Laddove possibile, andrebbe individuata una figura di riferimento che si occupi della tematica e predisponga conoscenze e suggerimenti operativi per il corpo docente (cfr. esempio pratico relativo alla "Prevenzione del razzismo per una cultura scolastica sostenibile").

Il lavoro in rete con – ad esempio altre scuole e partner esterni, che hanno anch'essi esperienze in materia di gestione della discriminazione razziale e prevenzione del razzismo in ambito scolastico – è importante per scambiarsi buone pratiche e favorire processi d'apprendimento condivisi.

Un presupposto fondamentale per sviluppare una visione di «scuola sempre meno razzista» è la **disponibilità e l'autoriflessione (critica nei confronti del razzismo)** (cfr. capitolo 6) delle attrici e degli attori scolastici, in particolare delle e degli insegnanti che garantiscono il trasferimento delle conoscenze e delle competenze alle allieve e agli allievi. I corsi di formazione continua destinati ad insegnanti, assistenti sociali scolastici e direzioni scolastiche costituiscono una base che funge da punto di partenza per promuovere una «cultura scolastica senza razzismo».

Approccio integrato: la prevenzione del razzismo durante l'insegnamento, nella quotidianità scolastica e a scuola dev'essere facilmente accessibile a tutte e tutti, e integrata nelle routine e procedure didattiche. Ad esempio: se nella vostra scuola trattate il tema della «pace» e realizzate una «scala della pace» nell'area scolastica, è opportuno discutere con le allieve e gli allievi in quali situazioni conflittuali usare questa scala. Assicuratevi di includere anche le situazioni conflittuali legate alla discriminazione razziale.

L'evoluzione verso la visione di una «scuola senza razzismo» richiede una riflessione costante ed è un **processo in continua evoluzione**. Non si tratta quindi di raggiungere uno «stato ideale» una volta per tutte. È importante che tutte le attrici e tutti gli attori scolastici plasmino insieme questo processo.
La **cultura dell'accettazione** è fondamentale: nessuno è infallibile e non esiste una soluzione perfetta per tutte le situazioni (soprattutto in caso di discriminazione razziale). L'importante è avviare un dibattito comune basato su opinioni sincere e su un denominatore comune: il rispetto della dignità di ogni essere umano.
È importante **intervenire e affrontare il problema**: non distogliere lo sguardo, ma prendere la parola, mettere in discussione, chiedere spiegazioni, analizzare la situazione, ad esempio in caso di episodi di discriminazione razziale. In questo modo si può impedire la riproduzione di pratiche e stereotipi razzisti, così come di disuguaglianze razziali.

Le risorse pedagogiche come materiali didattici e libri disponibili in biblioteca devono essere oggetto di un'analisi critica nei confronti del razzismo. Si potrebbe, ad esempio, creare una biblioteca critica nei confronti del razzismo e della discriminazione. I criteri potrebbero essere ad esempio: non riprodurre stereotipi razzisti, ma adottare un approccio riflessivo che favorisca la loro eliminazione; illustrare l'impatto della discriminazione razziale sulle persone che ne sono vittime e mostrare il cambio di prospettiva; analizzare criticamente i rapporti di potere; collocare gli effetti dei discorsi razzisti storici anche nel presente; tenere conto della critica nei confronti del razzismo quando si affronta il tema della diversità; verificare che le risorse didattiche siano attuali e compatibili con dibattiti contemporanei critici nei confronti del razzismo, ecc.

Le bambine e i bambini del 1° ciclo non sono troppo piccoli per poter affrontare con loro il tema del razzismo in modo critico e riflessivo, utilizzando un approccio adeguato alla loro età.

Allenare un atteggiamento critico
Quando si affronta il tema del razzismo, non è possibile trattare senza spirito critico argomenti come la migrazione, l'identità e la diversità, bensì è necessario parlare anche di emarginazione, disuguaglianze, squilibri di potere e ingiustizie.

Parlare esplicitamente di razzismo
È sensato e opportuno trattare il tema del razzismo nel contesto della discriminazione (cfr. intersezionalità). Ogni forma specifica di discriminazione razziale presenta una complessità intrinseca, sia per le sue radici storiche sia per le sue conseguenze concrete. È importante discuterne esplicitamente, oltre ad altre forme di discriminazione (p. es. basate sul sesso e sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulla disabilità, sull'età, ecc.) per trattare adeguatamente la questione e riconoscere queste specifiche forme di pregiudizio.

Mostrare le possibilità d'azione
Adottando una posizione personale chiara contro il razzismo, assumendo un atteggiamento responsabile e compiendo azioni assennate, è possibile illustrare alle allieve e agli allievi la loro capacità di agire.

6. Come possiamo, in veste di insegnanti, riflettere sul nostro atteggiamento e sulle nostre azioni, adottando un approccio critico nei confronti del razzismo?

È importante riflettere in modo critico su noi stessi, sul nostro atteggiamento e sulle nostre azioni per rendere più eque e meno soggette a discriminazioni e razzismo la nostra società, la nostra scuola, le nostre lezioni e la nostra gestione delle situazioni. Proprio in quanto insegnanti, nonché attrici e attori scolastici, abbiamo qui una grande opportunità da cogliere.

Autocontrollo

➔ Riflettete sui vostri privilegi (analisi dei privilegi di cui si gode).

- Siete già stati vittime di insulti per via del colore della vostra pelle?
- Gli altri hanno talvolta difficoltà a pronunciare il vostro nome e/o cognome?
- Avete già dovuto dare delle spiegazioni sulle vostre origini?
- I vostri errori o i vostri buoni risultati sono già stati relativizzati a causa delle vostre origini?
- Al termine della scuola dell'obbligo vi è stato fatto capire che difficilmente avreste potuto intraprendere una carriera accademica?
- Avete già dovuto fungere da interprete durante i colloqui con i genitori?

Indipendentemente dal fatto che queste domande si applichino o meno a voi, simili riflessioni aiutano a capire il significato di «essere privilegiati» e ad acquisire la consapevolezza delle esperienze forse vissute da terzi, insegnanti o allievi/e.

Riflessioni sul proprio atteggiamento e sulle proprie azioni

Forse è già capitato anche a voi di suscitare una reazione negativa nella persona con cui stavate parlando per aver usato un'espressione che non intendevate in quel senso, di accorgervi di aver riprodotto una terminologia razzista nella scelta delle parole, o di aver agito sulla base di pregiudizi.

In linea di principio, è normale commettere errori, perché siamo influenzati dal modo in cui siamo stati socializzati. L'importante è la disponibilità a imparare dai propri errori. Non si tratta di attribuire colpe. Occorre invece prendere coscienza di questi aspetti e, in veste di insegnante, contribuire così ad interazioni «sempre meno razziste».

Suggerimento
Scusatevi, segnalate alla persona con cui state parlando che vi siete resi conto di quanto quella persona si senta ferita o arrabbiata. Non giustificatevi, perché ciò potrebbe aggravare ulteriormente l'effetto negativo. Riflettete sul vostro atteggiamento, sulle vostre azioni e su come modificare le vostre parole e le vostre azioni in futuro.

Autocontrollo

➔ Riflettete in modo autocritico su come percepite ogni singolo/a allievo/a nella vostra classe.

- Come valutate i loro risultati e la loro personalità? Le valutazioni soggettive e oggettive sono forse influenzate da certi stereotipi razzisti? (Pensate, ad esempio, che una certa origine sia associata a determinati talenti o a futuri percorsi professionali?).
- Riflettete sul perché la pensate così e a cosa sono riconducibili simili schemi mentali (la vostra socializzazione personale e professionale, le vostre esperienze con le allieve e gli allievi, la mancanza di conoscenze, ecc.).
- Pensate a come potete allenare l'imparzialità.

Riflessioni su situazioni concrete in classe / a scuola

È normale sentirsi insicuri in certe situazioni. Talvolta non esiste nemmeno *un* unico modo «giusto» di gestire una situazione. Fate esperienze, traetene insegnamento e migliorate il vostro modo di gestire determinate situazioni. L'importante è non ignorare semplicemente queste situazioni, ma affrontarle, chiedere chiarimenti, parlare di discriminazione razziale e manifestare il vostro sostegno alle persone che ne sono oggetto.

Autocontrollo

➔ Riflettete sulle situazioni verificatesi nella vostra classe o a scuola in cui, in veste di insegnante, siete stati confrontati con episodi di discriminazione razziale.

- Cos'è successo?
- Avete provato un senso di insicurezza? In quale situazione e perché?
- Cosa avete fatto? Qual è stato il risultato? Come siete riusciti a gestire la situazione?
- Come vi siete comportati nei confronti delle persone oggetto di discriminazione razziale, dei loro alleati, di coloro che hanno osservato questi episodi e di coloro all'origine di questi episodi?
- Col senno di poi, ora cosa fareste di diverso e perché? Cosa rifareste allo stesso modo? Come reagireste in altre situazioni (ipotetiche)?
- Di cosa avrebbe bisogno la vostra scuola, o cosa vi aspettate dal vostro entourage (p. es. corpo insegnante, direzione scolastica) in situazioni future?

Riflessioni sull'impostazione dell'insegnamento

Anche se non trattate direttamente il tema del razzismo e della discriminazione razziale durante l'insegnamento, siate prudenti e cercate di adottare un atteggiamento critico nei confronti della discriminazione e del razzismo (cfr. riflessioni precedenti) durante le vostre lezioni. Ciò vale anche per gli **approcci didattici**, le risorse e i materiali didattici utilizzati.

Autocontrollo

➔ Riflettete su come integrare pienamente nel vostro insegnamento un approccio più chiaro e critico nei confronti della discriminazione e del razzismo.

- Analizzate i materiali didattici utilizzati (su quali punti siete critici? Dove potreste completare o adattare qualcosa nell'insegnamento/per le vostre lezioni)?
- Secondo voi, i materiali didattici utilizzati sono critici nei confronti della discriminazione e del razzismo?
    - Le persone provenienti da contesti di vita diversi sono rappresentate in modo adeguato?
    - Le persone provenienti da contesti di vita diversi sono rappresentate in modo differenziato a livello visivo e linguistico?
    - Viene spezzata la catena delle caratteristiche riferite ai tratti distintivi (nessuna riproduzione di stereotipi)?
    - All'occorrenza, sono visibili e si tematizzano in modo critico le disuguaglianze, le interdipendenze e i rapporti di potere?
    - È possibile evidenziare le discriminazioni o i privilegi basati su diversi criteri (sesso, orientamento sessuale, origine, appartenenza etnica/nazionale, religione, estrazione sociale, statuto socio-economico, disabilità, ecc.)?
- Durante l'insegnamento (indipendentemente dal tema trattato), come potete mantenere un approccio critico nei confronti della discriminazione e del razzismo (insegnamento multiprospettico, creare un contesto di sensibilizzazione, evitare un linguaggio discriminatorio e stereotipato)?

Fonti

Guy, S., Kırömeroğlu, E., Lutz, A.L., Rupp, E. & Yumurtacı, H. (2023). Anti-Rassismus für Lehrkräfte. Handlung reflektieren – Sensibilität schaffen – Diskriminierung vorbeugen. Verlag an der Ruhr.

Impressum
Editrice: éducation21
Autrice: Bettina Frei, éducation21
Revisione specialistica:
- Dr. Ganga Jey Aratnam, Erudition - Institute for Research and Impact
- Susan La, consulente in antirazzismo e discriminazioni
Copyright: éducation21, Berna, 2026
www.éducation21.ch